

Tra accuse e polemiche si è svolta ieri la manifestazione socialista su viale Mancini e i 40 mesi di «odio antisocialista»

Ps: «Trame reazionarie contro di noi»

I socialisti lasciano la rosa. Ma ne mantengono le spine, fedeli alla personalissima interpretazione del detto "fratelli coltelli" messa in atto dalla politica calabrese. Come dimostra la manifestazione svoltasi ieri sera, a partire dalle 18, nei locali del cinema Modernissimo. Una doppia polemica, la loro: politica e amministrativa. Condita da due provocazioni: verbale e scenografica. Riguardo a quest'ultima, hanno fatto mostra di sé, ai piedi del podio, un po' di rifiuti: un secchio per la vernice, dei copertoni d'auto e degli stracci, stranamente candidi. «Tutti i rifiuti del sottosuolo di viale Mancini», commenta ironico Vincenzo Adamo. Viale Mancini: è la parola chiave della serata. Da simbolo del mancato sviluppo dell'area urbana. Da emblema delle occasioni perdute e degli scandali è diventata il simbolo dell'odio antisocialista, che durerebbe da 40 mesi, come recita lo slogan dei manifesti, della classe politica che attualmente governa la città. Nella sala, piena ma non affollata, oltre ai consiglieri comunali del neocostituito gruppo socialista, c'era il resto della sinistra non legata al Pd. Per fare qualche nome: Helena Ho in rappresentanza ufficiale di Sinistra Democratica e Pino Scarpelli, il segretario regionale di Rifondazione. Ma anche il centrosinistra "di governo" era presente: con Mimmo Frammartino

per il Pd e Pietro Filippo per l'Udeur. E qualche presenza storica come l'ex senatore Salvatore Frasca. L'introduzione di Vincenzo Adamo, capogruppo del Ps, porta subito al cuore della questione: «In sede giudiziaria si sta chiarendo la vicenda di viale Mancini. Ma noi vogliamo semplicemente informare i cittadini sul perché viale Mancini non è stato ancora riaperto, pur essendocene la possibilità». Insomma, una distinzione tra aspetto giudiziario e politico-amministrativo di tutta la faccenda. «Noi abbiamo fiducia nell'intelligenza dei cosentini», attacca il consigliere comunale Ps Saverio Greco. Che apre la sua lunga relazione sulla vicenda di viale Mancini con un distinguo tra la politica delle forze democratiche e quella dei gruppi reazionari. In tale ottica, stando alla classificazione di Greco, gli sforzi sostenuti dai socialisti per ottenere un punto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio comunale su viale Mancini, rientrerebbero nell'attività "democratica". "Reazionarie", al contrario, sarebbero le forze di maggioranza che avrebbero tentato forme di censura sul problema. Secondo la documentata ricostruzione di Greco, non ci sarebbe spazzatura nelle fondamenta di viale parco. Quindi il tratto a sud potrebbe essere aperto. «Ad agosto 2005 una commissione d'in-

chiesta negò l'esistenza della spazzatura, ma parlò dell'eccessiva umidità del sottosuolo». Dopo i saluti dell'ex consigliere manciniense Enzo Paolini e di Pino Scarpelli, le conclusioni di Giacomo Mancini, che usando come parametro il viale -che lui definisce "boulevard"- lancia una serie durissima di accuse politiche. Mancini non parla di teoremi. Ma di complotti. E scende nel dettaglio, cicostanziando le accuse: «Nella campagna elettorale del 2006, fummo intercettati, con la scusa dell'indagine giudiziaria in corso». Secondo lui, lo scopo è evidente: «Screditare 10 anni di buon governo socialista attraverso i suoi simboli, distrutti uno dopo l'altro, a partire dal centro storico per finire con viale Mancini». Il risultato di «questa campagna d'odio è uno solo: una città in ginocchio, governata da chi prima stava ai margini in attesa di rivalsa». Una campagna d'odio che, a suo dire, ancora continua, «visto quello che è capitato a Carmine Vizza». Di tono diverso la conclusione: «Questi signori ci invitano a cooperare dalla Regione. Ma finché durerà questo clima, sarà impossibile». Una condizione, tuttavia, ci sarebbe. «Dare alla roccaforte del socialismo calabrese un sindaco socialista». Un messaggio chiarissimo. Di sicuro, tra il pubblico, c'era chi ha saputo interpretarlo.

Saverio Paletta

Ieri pomeriggio al "Modernissimo" durissime accuse sulla vicenda di Viale Mancini

I socialisti: «È miseramente fallito il piano per toglierci di mezzo»

Francesco Kostner

La verità. Su "Viale Giacomo Mancini". Contro «i mestatori del torbido». I «demagoghi oggi al governo della città». Responsabili di «aver tentato di infangare un passato, una storia e un'esperienza invece inattaccabili». Ieri pomeriggio, al Cinema "Modernissimo", i socialisti di Giacomo Mancini hanno confermato, una per una, le accuse contro i responsabili «delle menzogne a lungo raccontate ai cosentini sull'arteria più importante, unicamente per colpire la luminosa tradizione socialista». Un complotto. Questo sarebbe stato ordito, dal 2004 in poi, «contro gli eredi del sindaco più amato della città». E la memoria dello stesso ex segretario socialista. Una costruzione miserabile. Un "teorema" che, però, sarebbe miseramente naufragato di

fronte alle evidenze inconfutabili degli ultimi giorni. E che, oggi, avrebbe le ore contate. Insieme a chi l'ha messo in piedi. Franco Ambrogio: innanzitutto e soprattutto. Tre ore e passa di un'appassionata ed energica difesa. Del passato e del presente. E di una rivendicazione di "buon governo", diventato il "modello" da seguire. Ma mai emulato. Vincenzo Adamo, Saverio Greco e Giacomo Mancini - ai quali si è unito anche l'"ex" Enzo Paolini - non si sono risparmiati ieri nel denunciare «il fallimento della campagna di odio e di infamia di cui i socialisti sono stati fatti bersaglio in questi mesi». Un'azione pianificata con lucidità e cinismo. «Abbiamo sempre avuto fiducia nell'intelligenza dei cosentini - ha detto Saverio Greco - che hanno coscienza civile e democratica per distinguere la verità dalle menzogne.

Rispetto a Viale Mancini - ha aggiunto - siamo riusciti a dimostrare l'incredibile serie di "invenzioni" compiute da chi amministra oggi Palazzo dei Bruzi, pur di danneggiare i socialisti. Non potevamo stare zitti - ha proseguito - e far finta di niente di fronte a bugie colossali e al tentativo di far apparire l'opera più importante della città come una grande discarica e il simbolo di una truffa. Poi - ha aggiunto - l'interrogazione presentata da Giacomo ha eliminato gli ultimi ostacoli che si frapponevano alla verità. Non solo non ci sono mai state tonnellate di rifiuti sotto l'asfalto - ha concluso Greco - ma Viale Parco poteva e può essere riaperto subito». Dal canto suo, Enzo Paolini, uno dei più stretti collaboratori del sindaco Mancini, ha rivendicato con orgoglio di «aver vissuto un'esperienza amministrativa unica, sia per la

capacità del leader di far valere l'investitura ricevuta dai cittadini, non cedendo al ricatto dei partiti come avviene di nuovo oggi, sia per la volontà del fare che ne caratterizzava quotidianamente l'operato». L'ex sindaco della città. Il suo prestigio. Ancora intatto. Il punto dal quale partire, secondo Giacomo Mancini, per capire «cosa è successo negli ultimi 40 mesi, dopo il 2004: il "complotto di palazzo" di chi era stato messo da parte e la convinzione che per i socialisti non ci sarebbe stata più storia. E come, fallito quel percorso, sia iniziata un'azione precisa per distruggerci. Ma hanno fatto male i conti anche stavolta, non riuscendo a farla franca di fronte al più grande scandalo amministrativo di Cosenza».

A sorpresa si rivede anche Enzo Paolini che annuncia battaglia al loro fianco

I Socialisti insistono sul teorema

Mancini: «Viale Parco una montatura politica contro di noi»

di MARIA F. FORTUNATO

SE ad essere stata chiusa e posta sotto sequestro a Cosenza fosse stata un'anonima traversa, a quest'ora, dice Giacomo Mancini jr, quella strada sarebbe stata già riaperta. Il fatto che i sigilli siano stati messi ad una grande viale (o ad un boulevard come preferisce definirlo il deputato socialista), intitolato «a quel sindaco che lo immaginò e che insieme progettò la rinascita di Cosenza», fa, a suo avviso, la differenza. La matrice di un "sequestro" lungo quaranta mesi, per i mancini, sarebbe tutta politica.

Una chiusura che rientrerebbe nella sequenza di ostilità scatenate all'indirizzo dei socialisti nel 2004, «quando un complotto di palazzo fa rientrare nelle stanze del governo chi era stato estromesso dal voto dei cittadini e allontanata i socialisti, nella convinzione che, scomparso il loro leader e lontano dalle leve del potere, avrebbero perso il loro consenso elettorale».

Gli argomenti, con i quali provano a smontare il presunto "teorema ideato dal gruppo di potere", Mancini e i suoi dirigenti li hanno ripetuti ieri al popolo socialista al "Modernissimo".

Il gruppo consiliare era pressoché al completo e c'erano anche colleghi di altri gruppi: il quasi ex Sergio

Nucci (oggi gruppo misto), Mimmo Frammartino (Pd), Pietro Filippo (Udeur) e l'avvocato Franco Sammarco (Ds). E poi il consigliere regionale Salvatore Magarò, l'ex senatore Salvatore Frasca, i dirigenti di Sd Mimmo Talarico ed Elena Hoo, il segretario provinciale dello Sdi, Gianni Pappas, l'assessore provinciale Giuseppe Gagliardi, il sindaco di Montalto Ugo Gravina.

Mancini e i suoi spiegano alla platea che «le tonnellate di immondizia sepolte sotto il viale, magari scaricate lì insieme ai rifiuti tossici del Jolly Rosso, erano solo una menzogna». Ricorda la risposta alla sua interrogazione del ministero dell'Ambiente, che ha riferito, letta la relazione del Comune, del ritrovamento sotto il viale, di carta, plastica, materiali di risulta, qualche ingombrante. Un mucchietto dei rifiuti, simili a quelli ritrovati, i socialisti lo materializzano lì sul palco: c'è un pneumatico, un barattolo di latta, qualche lattina di bibita, un paio di bottiglie di plastica, giornali e stracci.

Un "teorema" che sarebbe stato messo in piedi «per impedire che a Cosenza venisse eletto un sindaco socialista». E su questa strada ci sarebbe anche «il finto sequestro delle liste elettorali, che ha condizionato le amministrative 2006».

Mancini aggiunge un al-

tro episodio, peraltro legato alla vicenda del viale. «Agli atti del processo - dice - sono allegati le intercettazioni di utenze telefoniche intestate a persone che non risultano indagate (tra questi Luigi Zinno, ndr) e che conversano con dirigenti socialisti nei sei mesi precedenti le amministrative. Ora mi chiedo: chi le ha ascoltate quelle conversazioni?».

Alla "nuova leadership del Pd" che sollecita il dialogo, Mancini non chiude la porta. Almeno non subito. La collaborazione è possibile, ma ad una condizione: «che si cancelli la principale vergogna di questa città: si torni alle urne subito e si consegna a Cosenza un sindaco socialista».

Poco prima sul tema del dialogo nel centrosinistra, aveva parlato Pino Scarpelli, segretario regionale del Prc. «Superiamo gli steccati, mettiamo da parte i veleni e le polemiche - era stato il suo invito - I frutti del percorso intrapreso con i socialisti non li raccoglieremo se non riusciremo a dialogare con questa maggioranza». Forse la risposta di Mancini non era quella che si aspettava.

Il popolo socialista invece forse non si aspettava ieri un ritorno: quello di Enzo Paolini, protagonista del decennio mancini, stretto collaboratore del vecchio leone, più distante in tempi recenti dai "com-

pagni socialisti". Ieri ha rivendicato la validità del "modello Cosenza", ha ammesso un pizzico di rimpianto per essere uscito dalla vita amministrativa e ha annunciato che farà la battaglia per il viale "insieme a Giacomo Mancini jr".

Battaglia che a Palazzo dei Bruzi, intanto, non intendono mollare i consiglieri socialisti. Per Vincenzo Adamo «nelle stanze del potere devono capire che è ora di smetterla di "taglieggiare" i cittadini con la chiusura di viale Mancini».

Saverio Greco ha ricordato le iniziative prese dal gruppo: dalla richiesta di una commissione d'inchiesta alla mozione per la riapertura del viale entro Natale, nel tratto tra Cristo Re e via Quintieri. «Si chieda il dissequestro - dice - come già per un altro tratto nel 2005 e si vieti la circolazione a mezzi pesanti, moto e bici».

L'ultima iniziativa è legata al processo in corso, che ha coinvolto alcuni dipendenti e che ha visto la condanna, dopo il patteggiamento, di uno di loro, l'ingegner Bartucci.

Il gruppo socialista chiede al sindaco di conoscere quali iniziative l'amministrazione abbia preso nei confronti dei dipendenti, se abbia accertato l'eventuale danno erariale e se abbia informato la Corte dei Con-

ti.
ata 1

Mancini: nostre telefonate intercettate per sei mesi

Nelle carte processuali anche alcune conversazioni del deputato

Nelle carte processuali (40 spessi faldoni) che riguardano la truffa di viale Mancini ci sono «montagne di intercettazioni» di conversazioni telefoniche, anche tra persone che non risultano indagate. Tra queste conversazioni – «avvenute nei sei mesi a cavallo delle elezioni amministrative» – ce ne sono alcune che riguardano politici e amministratori socialisti fra i quali anche il deputato Giacomo Mancini.

È stato proprio il parlamentare socialista a fare queste rivelazioni durante la manifestazione di ieri sera al cinema Modernissimo dal titolo: «Viale Mancini, l'odio contro i socialisti lo tiene chiuso da 40 mesi». Un dibattito (trasmesso in diretta su Radio radicale) organizzato per «smascherare le menzogne» di quei settori del centrosinistra cosentino che «stanno usando la vicenda giudiziaria di viale Mancini per cancellare, attraverso la denigrazione e la calunnia, un modello amministrativo e una tradizione politica». Non solo, gli stessi autori di questa «campagna diffamatoria» starebbero facendo di tutto per prolungare la chiusura del tratto su del viale «con l'obiettivo di far maturare avversione nei confronti di chi l'opera l'ha costruita».

Il deputato del Ps, Saverio Greco, e con loro tutto il partito di Cosenza, sostengono, inoltre, che sarebbero bastati «sei giorni per ottenere il dissequestro di quei 700 metri di strada (tratto sud) e avviare i lavori necessari alla sua riapertura». Insomma, per dirla con Mancini: «Se il sindaco fossi stato io il viale sarebbe stato riaperto nell'agosto del 2006».

Alla manifestazione era presente lo stato maggiore del Ps al gran completo, il giornalista Pietro Mancini, l'ex parlamentare Salvatore Frasca, i consiglieri comunali Mimmo Frammartino (Pd), Pietro Filippo (Udeur) e Franco Sammarco (Ds, che rinunciò a difen-

dere i progettisti di viale Parco perché il Comune si era costituito parte civile), i dirigenti della Sd Mimmo Talarico e Elena Hoo, il dissidente del Pd Antonio Ciacco, due indagati del processo viale Parco (il dirigente comunale Franco Collorafi e l'architetto Renato Fazzari) e il segretario regionale del Prc Pino Scarpelli, autore di un capolavoro di dialettica: è riuscito a parlare per dieci minuti senza dire nulla e senza mai citare l'oggetto del dibattito. Evidentemente il Prc sulla vicenda viale Parco non vuol prendere posizione. «Se le cose sono andate così – spiega Scarpelli – è perché chi doveva controllare non lo ha fatto: la colpa non è di una parte sola ma di tutto il centrosinistra, che deve tornare unito». Diffi-

cile biasimare il plcido leader di Rifondazione comunista. Soprattutto se Mancini denuncia «oscure manovre di alcuni agenti della digos» all'epoca del sequestro

delle liste che parteciparono alle comunali e intercettazioni non propriamente legittime, lasciando intendere che anche la polizia e la magistratura avrebbero avuto una parte nel disegno «finalizzato a impedire che Cosenza avesse un sindaco socialista».

A questo punto Mancini racconta la sua verità: «Nella primavera del 2004 personaggi emarginati dagli elettori riescono a rimettere piede a Palazzo dei Bruzi cacciando i socialisti. Pensavano che avremmo perso la nostra forza e il nostro consenso, ma siccome questo non è accaduto hanno iniziato un'azione preordinata di denigrazione culminata con le bugie su viale Mancini, come quando Ambrogio parlò di tonnellate di rifiuti che non c'erano». Il deputato cosentino arriva perfino a far balenare il sospetto che qualcuno i rifiuti ce li abbia messi apposta per colpire la sua parte politica. E indicando un mucchio di stracci e bottiglie di plastica raccolte ai suoi piedi per simboleggiare la roba trovata sotto il viale aggiunge: «Gli stracci trovati sotto l'asfalto erano bianchi: come è possibile se erano seppel-

liti nella terra?». E ancora: «Se la strada più importante della città non fosse stata intitolata a Mancini oggi sarebbe aperta al traffico e fruibile da tutti i cittadini. Ma siccome il boulevard che ha cambiato il volto a Cosenza, disegnando un nuovo sviluppo urbanistico e agevolando nuove politiche di integrazione sociale è stata realizzata dall'amministrazione socialista – incalza Giacomo – è diventata il bersaglio di una campagna di odio costruita su tonnellate di menzogne il cui prezzo è pagato da tutti i cosentini».

«Per impedire a Cosenza di avere un sindaco socialista – sostiene il parlamentare – alcuni settori del centrosinistra hanno rinsaldato alleanze trasversali, alimentato un clima di odio di cui è vittima da anni il nostro partito e l'intera città, ordito macchinazioni, molte delle quali sono state smascherate altre che sveleremo».

Infine un messaggio politico a Minniti e al Pd «che mi ha mandato a dire che bisogna riprendere il dialogo» con i socialisti: «Siamo disponibili, ma prima bisogna disarticolare vecchie e preoccupanti incrostazioni, cessare le ostilità contro i socialisti e cancellare la vergogna di Cosenza, che è sempre stata e continua a essere una città socialista e che merita, fin da subito, di tornare ad avere un sindaco socialista».

ALESSANDRO BOZZO
a.bozzo@calabriaora.it